

in agenda

◆ **Pillola abortiva Ru486**
Incontro pubblico a Milano
L'associazione culturale Nuove Onde di Milano, insieme con il Movimento per la vita ambrosiano, organizza per mercoledì prossimo 9 novembre un incontro pubblico sulla pillola abortiva Ru486; partecipano Andrea Natale, ginecologo alla Mangiagalli e Giacomo Samek Lodovici, dell'Università Cattolica. Appuntamento alle 21 alla scuola Faes Monforte di via Zanoia a Milano.

◆ **Macherio (Mi). Riflessioni sull'«inviolabilità della vita»**
Il Movimento per la Vita "Gianna Beretta Molla" di Macherio organizza un ciclo di incontri dal titolo «Dignità ed inviolabilità della vita umana». Mercoledì 9 Novembre su «Berlusconi... Prodi... o la "terza via"? Una politica per la vita e la famiglia» interviene Francesco Paolo Vatti, del Consiglio direttivo di FederVita Lombardia. Il 23 Novembre su «Cellule staminali emopoietiche. Il ruolo del donatore nel trapianto» interviene Paolo Perseghin, del Servizio di immunematologia e medicina trasfusionale dell'ospedale San Gerardo di Monza.

bionews

◆ **Su 8 pazienti sperimentazione di staminali che riparano l'infarto**
Una sperimentazione clinica che sfrutta il potenziale riparativo delle cellule staminali è stata condotta su otto persone colpite da infarto all'ospedale Molinette di Torino. Per ogni paziente (di età compresa tra i 45 e i 65 anni) è stata effettuata una iniezione intramuscolare di ormoni (citochine) dopo 24 ore dall'attacco cardiaco (e subito dopo un intervento di angioplastica): lo scopo era indurre il midollo osseo a produrre cellule staminali capaci di agire sul tessuto muscolare e vascolare del cuore. Gli interventi sono stati eseguiti circa un anno fa e lo studio viene pubblicato questo mese sulla rivista scientifica «Eurointervention». «Gli otto volontari - riferisce Sebastiano Marra, primario del reparto di cardiologia - stanno bene, il loro cuore ha ripreso a funzionare e le lesioni del tessuto cardiaco, agli esami ecocardiografici, risultano ormai quasi del tutto riparate». «L'infiammazione acuta del cuore infartuato - spiega Marra - attrae le cellule staminali alla riparazione del muscolo cardiaco, come un'ambulanza del 118 che accorre sul luogo dell'incidente». Rispetto ad altre tecniche, questa ha il vantaggio di essere la meno invasiva, di non richiedere l'estrazione di cellule dal midollo osseo, la loro manipolazione in laboratorio e la reiniezione nel paziente.

a cura di Enrico Negrotti

C'è una nuova cavia, si chiama uomo

mappe
Pier Luigi Fornari

Per molti l'attuale dibattito sulla genetica è il sintomo di un cambiamento di mentalità di portata epocale. Ma quale? Non mancano le voci che sostengono la necessità di abbandonare «vecchie illusioni umanistiche», come quella per cui l'uomo deve sempre essere un fine e mai un mezzo

«L'operatore abbassò la leva che collegava i computer di tutto l'universo attivando un unico supercervello. Gli fu posta la prima domanda: "C'è un dio?". La voce potente della macchina rispose senza esitare: "Sì, ora un dio c'è". L'operatore intuì cosa stava accadendo, e si lanciò per disattivare il contatto, ma un fulmine lo incenerì, inchiodando la leva per sempre al suo posto». È la parafasi di un breve racconto di fantascienza dello scrittore Fredric Brown (1906-1972). Il suo intento dovrebbe essere umoristico. Ma l'ironia diviene assai amara alla luce di una recente attualizzazione di uno degli ultimi "oracoli" di Martin Heidegger. «Solo un dio ci può salvare» (1966): «Il solo dio che ci può salvare non è un dio morale, un dio "ex machina", ma è "dormiente", in nessun altro luogo che nei circuiti cognitivi che la sperimentazione cibernetica attiva nei laboratori», ha infatti scritto il filosofo tedesco Marc Jongen nel lungo articolo «L'uomo è il suo proprio esperimento», comparso nel numero 33 del 2001 del settimanale tedesco *Die Zeit*. Un testo che ha suscitato critiche anche in Italia. Proprio citando il pensatore tedesco nella sua prolusione al Consiglio permanente della Cei del 19 settembre scorso, il cardinale Camillo Ruini ha messo in guardia contro la teorizzazione del superamento del soggetto umano mediante le biotecnologie: «Occorre aver chiaro - disse il presidente dei vescovi italiani - che gli sviluppi delle biotecnologie possono indirizzarsi, come già avviene in larga misura, su una strada che prescinde dall'indole specifica del soggetto umano, o anzi espressamente la nega e la contesta, considerando l'uomo soltanto un essere della natura e giungendo anche a teorizzare il superamento del livello attuale dell'umanità proprio attraverso il ricorso alle biotecnologie». Una lettura completa dell'articolo (che Ruini definì «rivelatore») non solo giustifica questi appunti, ma li rafforza. A cominciare dal fatto che Jongen, collaboratore

scientifico della «Hochschule für Gestaltung» di Karlsruhe, prende le difese del rettore di quell'Istituto, Peter Sloterdijks, intellettuale accusato di fascismo da Jürgen Habermas. Sloterdijks si è conquistato grande popolarità anche grazie allo scalpore suscitato dal discorso che pronunciò nel castello di Elmau nel 1999. Jongen liquida le critiche mossegli come «reazioni isteriche», e comunque «solo uno scotto da pagare per la schiettezza di un pensiero che vuole essere all'altezza del tempo». Non deve ingannare il fatto che Sloterdijks opera una critica spietata del consumismo borghese, né che Jongen accusi di «pocrisia» gli argomenti etici usati dal cancelliere tedesco uscente Gerhard Schröder a favore di un'«indiscriminata apertura alla sperimentazione genetica (l'assicurazione del lavoro e del benessere per le nuove generazioni)». Il superamento di una difesa del soggetto personale, secondo Jongen, non può essere giustificato con «gli ultimi sussulti storici dell'umanesimo».

Ma la sua critica all'individualismo borghese non ha niente a che fare con quella che ha animato l'opposizione ai quesiti dell'ultimo referendum. Significativo è il suggerimento del pensatore tedesco al Comitato nazionale di bioetica del suo Paese: «Non possiamo non fare nulla. Non ci è più consentito di non volere ciò che possiamo fare». A suo avviso lo sviluppo senza limiti della tecnica, come direbbe anche Emanuele Severino, è «una fatalità». Così l'individualismo e l'eugenetica liberale mostrano il loro vero volto totalitario. In questo caso, è il totalitarismo dell'evoluzione della specie. In altri termini, si esplicita quella dimensione analizzata dal documento del Pontificio consiglio della cultura sul New Age applicato non più in chiave ecologica, come nell'«ipotesi di Gaia» (la terra, Gaia, sarebbe la nostra madre e ognuno di noi un neurone del suo sistema nervoso centrale) ma sulla base dell'ingegneria genetica e della tecnica informatica. «L'uomo si deve riappropriare di sé», sostiene Jongen. Una simile riappropriazione è però «un paradosso», perché questo non farà emergere un possessore di sé medesimo «felice», ma significherà «la progressiva

dissoluzione dell'uomo, ossia la sua virtualizzazione». Le etiche delle culture superiori finora sviluppate, aggiunge il filosofo, non sarebbero più in grado di dare risposte ai problemi aperti dalla tecnica: «L'attuale dibattito sulla genetica è un sintomo di un cambiamento di mentalità di portata epocale». Il paradigma umanistico con cui Robert Spaemann condanna «l'uso di uomini come mezzi per gli scopi di altri uomini» a sentire Jongen non avrebbe più «forza di convincimento»: «L'ovvietà con cui (Spaemann) concepisce l'offesa alla dignità umana come un'«obiezione etica, un incondizionato motivo di proibizione di quei procedimenti - spiega Jongen - da molto tempo non è più ovvia», perché il terreno sul quale poggiava la tavola di valori umanistico-cristiani è «talmente eroso che sotto di esso si è aperto un abisso». Insomma, con questo cambiamento di paradigma «giunge alla sua fine definitiva nientemeno che il ciclo di una cultura superiore, codificato metafisicamente, un arco di tempo durato millenni». Non sarebbe allora esagerato parlare di «una nuova era del mondo»: secondo questa impostazione di pensiero è al capolinea una cultura in cui l'uomo si collocava nel pianeta come «soggetto», sottoposto a un essere oggettivo compiuto in sé, vale a dire "perfetto".

Nel pensiero di Jongen emerge anche una componente esoterica. A suo giudizio l'unico filone cui ci si potrebbe riallacciare di fronte a questo cambiamento epocale sarebbe infatti costituito dall'altra faccia dell'umanesimo del Quattrocento, cioè un'interpretazione secolarizzata della dignità umana, alla luce della «potenza creatrice»:

«Ciò che la natura ha iniziato, l'arte deve completare». È la strada della intelligenza creatrice, che cioè crea se stessa: in questo senso - come recita il citato titolo dell'articolo di Jongen - «l'uomo è il suo proprio esperimento». A quale prezzo, però? Quello di perdere la propria dimensione specificamente umana a favore dell'informazione, vale a dire del codice genetico. Infatti l'alternativa persona-cosa - come nel caso dell'embrione - viene superata conferendo proprio a una terza figura, l'informazione, la dignità che era propria dell'uomo. Ma se la mente è solo informazione, la logica conseguenza è che essa può essere traspunta da un supporto materiale a un altro. Le biotecnologie dunque servono in qualche modo a mettere a punto l'uomo concepito come supporto (ormai assimilabile all'hardware di un computer) sulla base di un continuo scambio informativo. Del resto, tutta la natura è immaginata da Jongen non più come un cosmo ordinato dalla legge bensì «come materiale imperfetto ancora da informare per future manipolazioni o nuove creazioni».

Jongen, purtroppo, non è isolato in questa linea. Il "post-umano" è stato preparato dai filosofi della decostruzione come Jacques Derrida, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Michel Foucault. È sostenuto dalle femministe radicali del tipo di Donna Haraway e Rosi Braidotti. Alimenta il movimento cyborg, che teorizza organismi in parte biologici (ottenuti anche con ibridazione) e in parte meccanici ed elettronici. Il «trans-umanesimo», che tra i propri seguaci raccoglie anche studiosi italiani, è considerato la terra promessa dai californiani dell'«Extropy Institute» (Max More, Ray Kurzweil e Marvin Minsky), nella quale secondo Jongen «si articola - come sempre in maniera provvisoria e ingenua - l'avanguardia di un'umanità impegnata a ergersi da soggetto a progetto». Dunque se ora entra in crisi la teoria dell'evoluzione che fa a meno di un «disegno intelligente», nessun problema: sarà la specie umana ad avviare un'evoluzione "compatibile" e "intelligente", grazie alle biotecnologie. «Inverare se stessi»: per Jongen e i transumanisti, sarebbe questa la nostra essenza. Questo tratto fondativo dell'auto-trascendenza rappresenterebbe, a parere del filosofo tedesco, il nocciolo della «dottrina di Nietzsche del superuomo, che soltanto oggi, nell'orizzonte della sua realizzabilità tecnica, raggiunge il suo pieno potenziale profetico». D'altra parte, fu lo stesso Nietzsche a scrivere: «Mi si potrà leggere circa intorno all'anno 2000».

box Tra Jongen e il purgatorio

Nell'articolo comparso sul settimanale tedesco *Die Zeit* nel 2001 un giovane filosofo, Marc Jongen, ha proposto che la sperimentazione genetica ponga termine a una cultura umanistica «durata millenni» per inaugurare «una nuova era del mondo». Jongen collabora con la «Hochschule für Gestaltung» di Karlsruhe, di cui è rettore Peter Sloterdijks, un pensatore che ha suscitato grandi polemiche con le sue «regole per il parco umano» (discorso di Elmau), cioè la proposta della fabbricazione dell'uomo nuovo in provetta. Sloterdijks nel suo saggio ha ripreso una delle tesi dell'ultimo Heidegger («Lettera sull'«umanesimo»»): bisogna correggere la cultura attuale dalla sua deformazione umanistica. Con queste premesse l'esito del suo pensiero finisce per essere gnostico. Il mondo è «un purgatorio pornografico», ha scritto in un altro saggio Sloterdijks, dal quale lo spirito dello gnostico si libera attraverso la degradazione del proprio corpo.

GLOSSARIO

Cibernetica
Disciplina che studia le analogie tra i sistemi di controllo e comunicazione delle macchine e degli organismi viventi.

l'uomo soltanto un essere della natura e giungendo anche a teorizzare il superamento del livello attuale dell'umanità proprio attraverso il ricorso alle biotecnologie». Una lettura completa dell'articolo (che Ruini definì «rivelatore») non solo giustifica questi appunti, ma li rafforza. A cominciare dal fatto che Jongen, collaboratore

box È genetica, pare esoterismo

Le tendenze più radicali della sperimentazione genetica si mescolano, stranamente, a vecchi filoni gnostici ed esoterici. Il filosofo Marc Jongen punta infatti con le biotecnologie a trasferire «regno, potenza e gloria» da Dio agli uomini. Ma in realtà l'uomo si perde in quella visione «olistica» già denunciata dal Pontificio consiglio della cultura a proposito della New Age: è parte cioè di un unico organismo vivente, in questo caso l'informazione. Nell'articolo di «Die Zeit» Jongen si richiama all'«arte divina della alchimia ermetica», cioè «alla produzione della pietra filosofale, del tutto materiale eppure del tutto spirituale». L'enigma della pietra filosofale, la proprietà di modificare tutto, si risolverebbe «nel fatto che sappiamo assegnare la sostanza dell'uomo al codice genetico che è variabile, e così - teoreticamente e praticamente, la differenza diventa illusoria - vinciamo la vecchia sfida alchimistica di mutarci in pietre filosofali viventi». (P.L.F.)

buono a sapersi

«Transumanisti» di casa nostra

In fondo è il loro momento. Era inevitabile che la discussione accedesse a livello internazionale sull'impatto etico e antropologico delle biotecnologie - alimentata anche da filosofi come il tedesco Peter Sloterdijks - li vedesse alla ribalta. E che la chiamata in causa da parte di nomi di prestigio, come il politologo americano Francis Fukuyama, regalasse loro l'attenzione della stampa, dopo anni di attivismo più o meno underground. Si tratta dei «transumanisti», esponenti di quella galassia che riunisce futuristi, alfieri della tecnoscienza e «tecnognostici» attorno ad alcuni assi fondamentali di lavoro. Secondo gli esponenti italiani di questa realtà - un gruppo guidato dal mantovano Riccardo Campa, docente di Sociologia della scienza e della tecnologia a Cracovia - il loro è un «movimento intellettuale e culturale che propone come possibile e desiderabile alterare la condizione umana usando ragione e tecnologia, quindi abolendo l'invecchiamento e aumentando le capacità intellettuali, fisiche e psicologiche della razza umana». I transumanisti «ritengono che con l'accelerazione del progresso tecnologico e dell'esplorazione scientifica

siamo ormai in procinto di iniziare una nuova fase nella storia dell'umanità. Nel prossimo futuro, dovremo confrontarci con l'intelligenza artificiale».

Non solo: «nuovi tipi di strumenti cognitivi combineranno l'intelligenza artificiale con nuove tecnologie di interfaccia fra computer ed esseri umani. La nanotecnologia molecolare ha il potenziale di creare risorse abbondanti per tutti e di ottenere il controllo delle reazioni biochimiche che hanno luogo nel nostro corpo, permettendo di conseguenza l'eliminazione di scarsità e malattia. Grazie alla riorganizzazione dei centri neurali del piacere e/o attraverso prodotti farmacologici, potremo godere di un più vario panorama di emozioni, di sensazioni, di felicità continua e di quotidiane esperienze esilaranti». Certo, ammettono i transumanisti nostrani, «il rovescio della medaglia è che alcune delle tecnologie per oggi solo all'orizzonte potrebbero causare gravissimi danni all'umanità. Persino la sopravvivenza della specie umana potrebbe essere messa in pericolo. Nonostante queste siano possibilità estreme, esse sono prese seriamente in considerazione da un

numero crescente di scienziati e filosofi». L'Associazione italiana trasumanisti ha ricevuto gli innesti della Società materialista italiana, attiva dal 1986, e dal Circolo dei prometeici, fondato nel 1992. Ma sono riconosciuti gli influssi del superismo nietzschiano, del marxismo trotskista, del futurismo italiano e russo, della futurologia e della letteratura fantascientifica.

Il movimento transumanista internazionale ha invece trovato in questi anni due centri gravitazionali. Il primo è la World Transhumanist Association (Wta), con sede in Connecticut (Usa), fondata nel 1998 dai filosofi britannici Nick Bostrom e David Pearce, e che pubblica una rivista online, *Journal of Evolution and Technology* (l'ultimo numero è dedicato a religione e transumanesimo). Il secondo centro è l'Extropy Institute, fondato nel 1987 a Los Angeles dall'inglese Max More, già creatore della prima organizzazione cronica europea - conosciuta come Mizar Limited e più tardi Alcor-Uk - impegnata negli studi sull'ibernazione e la possibilità di estendere i limiti temporali dell'esistenza. Una bella compagnia, non c'è che dire.

frasi sfatte

di Tommaso Gomez

Prima t'insulto, poi dialoghiamo

«La campagna referendaria sulla procreazione assistita ha mostrato che la concezione della natura umana della quasi totalità degli scienziati, a partire dai premi Nobel per la medicina Dulbecco e Levi-Montalcini, non è la stessa della quasi totalità dei credenti, cardinali Ruini e papa Ratzinger in testa». Piergiorgio Odifreddi, «Repubblica», 27 ottobre

In effetti Odifreddi, nonostante i suoi reiterati sforzi, non era mai stato selezionato in questo spazio prestigioso. Ecco fatto. Abbiamo rimediato e senza sforzo alcuno, noi: le frasi sfatte del suo intervento sono tanto abbondanti quanto imbarazzanti. Quale scegliere? Magari quest'altra: «Non c'è stata nessuna scienza in 1600 anni di cristianesimo, e da quando c'è stata la Chiesa l'ha costantemente aversata». E poi i fondamentalisti, incapaci della laicissima arte della mediazione, del distinguo e della sfumatura, saremmo noi. Bei laici, questi maestri del pensiero totalitario, «nessuna scienza in 1600 anni di cristianesimo», che prima insultano e poi pretendono il dialogo: ma come possono dialogare con chi non rispettano, non ritenendolo capace di pensare? Quanto alla «quasi totalità degli scienziati», lasciamo che a rispondere sia quella miserabile sottospecie di ricercatori del Comitato Scienza & vita. Che esistono, e sono tanti; anche se non dovrebbero esistere; e lo spocchiosissimo Odifreddi, con la sua algida logica, non sa darsene una ragione.

di Andrea A. Galli